

Vincenzo Vasile

ROMA Archiviato (per adesso) il lodo Berlusconi, almeno altre due leggi bollenti potrebbero arrivare nelle prossime settimane sul tavolo di Carlo Azeglio Ciampi. La legge sul sistema radio-televisivo a firma del ministro Gasparri e quella sul conflitto d'interessi, intestata al ministro Frattini.

Che farà il presidente? Si cambia musica? Firma? Non firma? In gergo istituzionale, la domanda è se - una volta passato di gran lunga il limite che trasforma le pressioni e il pungolo del Quirinale in un coinvolgimento sempre più imbarazzante nelle trame del premier - non sia da considerare finita la cosiddetta "moral suasion".

Circolano solo "boatos", voci non verificabili, interpretazioni e pronostici. Aumenta, però, il numero di chi è disposto a scommettere che le prossime firme di "promulgazione" non saranno concesse con la stessa apparente rapidità che è toccata l'altro ieri alla legge Cirami ed ieri al lodo Schifani. In altre parole: si cerca di capire se il presidente abbia in animo di modificare in modo drastico la sua linea di comportamento nei confronti dell'esecutivo, che finora ha escluso ostinatamente la strada del conflitto istituzionale, per svilupparsi invece su canali riservati, spesso con un lavoro di cesello preventivo sugli emendamenti alle proposte legislative della maggioranza e del governo.

E non è escluso che chi vuol difendere Ciampi da una marea abbastanza montante di critiche abbia per eccesso di zelo messo troppi carri davanti ai buoi. È stato il presidente del Senato, Marcello Pera, a indirizzare l'altro giorno l'attenzione sulla legge Frattini. Secondo lui bisogna farla ripartire dal lungo parcheggio parlamentare cui è stata condannata, si dice, anche per via delle perplessità di Ciampi. Significa che esse sono state in qualche modo superate? O che la maggioranza sarebbe adesso disposta ad accogliere alcune modifiche? E quali? Una "Frattini rivista e corretta", ha promesso qualche giorno fa "il Riformista". Ma rivista come? E corretta in che senso e da chi?

Un po' più netti gli scenari che dovrebbero presentarsi questa settimana in Senato, quando si arriverà alla fase cruciale della "seconda lettura" del disegno di legge Gasparri sull'emittenza televisiva. Qui - secondo notizie fatte arrivare alla "Repubblica" che aveva appena finito di attaccare Ciampi per eccessiva timidezza politica e istituzionale -

Le prossime firme di "promulgazione" non saranno concesse con la stessa apparente rapidità delle ultime

”

«Un bis del '94, con la maggioranza che si ritrova senza l'appoggio di Bossi? Non credo che ci siano le condizioni, non c'è un capo dello Stato come quello che c'era nel '94». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, intervista al Secolo XIX di ieri.

Domenica, mentre l'Italia boccheggia per il caldo, l'on. Bondi ha lavorato sodo. Ha dato diverse interviste, difendendo, legittimamente, il ministro Pisanu, e ha lanciato, come recita l'Ansa, «un messaggio forte e pacato» all'alleato leghista. Tradotto in soldoni: Bossi, attento, stai facendo il gioco dei comunisti, perché se continui a strillare, siamo costretti a un dibattito parlamentare. Ora, sarà per il caldo, sarà per lo stress provocato dall'alzata di scudi leghista, sarà per la lettura dei giornali stranieri che parlano malissimo del capo, ma l'on. Bondi si è lasciato andare a una impegnativa previsione: non avverrà come nel '94, quando dopo un'escalation di strappi, dopo soli sette mesi di alleanza, il miti-

“ Il Colle non sarebbe disposto a ripetere le esperienze della Cirami e del Lodo? Dalla maggioranza insistenze anche sul conflitto di interessi



Giulietti, Ds: «Se quella legge era incostituzionale al momento dell'ingresso alla Camera, è incostituzionalissima dopo gli emendamenti apportati al Senato» ”

Legge tv, il governo preme su Ciampi

Il testo sarebbe incostituzionale anche per il Quirinale. Sull'informazione l'unico messaggio alle Camere



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Riccardo De Luca

Immigrazione, Berlusconi teme il dibattito

Fassino: non decide lui, il Parlamento è sovrano. Casini potrebbe accettare un rinvio a dopo la verifica

ROMA Nonostante le richieste di «collegialità», i partiti della Casa della Libertà non riescono a mettersi d'accordo neppure sui tempi del dibattito parlamentare sull'immigrazione, chiesto dal centrosinistra. Oggi alle quindici si riunisce la capigruppo alla Camera: An vorrebbe farlo slittare a dopo la verifica di governo, per l'Udc si può fare giovedì; per la Lega è una perdita di tempo. Un dibattito che Berlusconi non vuole, ha detto chiaramente che «non serve». Il solo fatto che Pierferdinando Casini abbia accolto la richiesta dell'opposizione arrivata dopo le minacce del capogruppo leghista, Alessandro Cè (quel «da oggi avremo le mani libere»), ha preso in contropiede il premier, propendo a tessere una mediazione fra la maggioranza, tenendo a bada Bossi in quel di Arcore, anziché mettere nell'agorà del Parlamento le divisioni interne. Il premier, fanno capire da Palazzo Chigi, preferirebbe porre l'accento sulle cose da fare, anziché su quelle da dibattere (me-

no facili da propagandare), quindi sull'immigrazione «proseguire sulla strada degli importanti risultati già raggiunti dal governo in Adriatico, con gli accordi bilaterali». Coinvolgendo così anche il ministero degli Esteri.

A decidere oggi sarà il presidente della Camera, che ascolterà le ragioni dei gruppi, se ci sarà o no una unanimità. Potrebbe accettare di rinviare di qualche giorno il dibattito, «difficilmente dirà di no al passaggio parlamentare», anticipano dalla presidenza di Montecitorio. Una mediazione potrebbe essere quella di una informativa del ministro dell'Interno di cui la Lega chiede la testa: Giuseppe Pisanu potrebbe limitarsi a una «informativa» del governo sui dati che riguardano l'immigrazione, senza che sia votata una mozione. Il che eviterebbe di isolare la Lega e tutelerebbe la «sovranità del Parlamento» invocata da Piero Fassino. Pierferdinando Casini, infatti, ha voluto accogliere la richiesta dell'opposizione pro-

prio perché «ci tiene a ricondurre le questioni sui profili istituzionali e parlamentari», anziché lasciar andare alla deriva tante esternazioni individuali. Così ha convocato la capigruppo, anche come un risarcimento dovuto al centrosinistra per non aver concesso il voto segreto sul Lodo Maccanico.

Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An, vorrebbe spostare il dibattito a dopo la verifica, quindi alla prossima settimana: farlo prima sarebbe «fuorviante»: «È lecito che il centrosinistra chieda un dibattito, ma adesso sarebbe un'occasione per approfittare delle schermaglie nella maggioranza». Meglio sarebbe, per La Russa, «effettuare prima la verifica, poi affrontare un dibattito anche su altri temi, non solo sull'immigrazione». Insomma, l'opposizione fa la sua parte, ma non regaliamo a Ds e compagnia l'occasione ghiotta di un centrodestra lacerato dalle spartate leghiste. Dello stesso parere Landolfi: «È legittimo che l'opposizione chieda un dibattito, ma proprio ci sono fibrillazioni nella maggioranza, è meglio che si presenti in Parlamento dopo averle sanate». Per l'Udc il ministro Giovanni conferma la disponibilità al dibattito. «Perché no, del resto il centrosinistra ha chiesto un'informazione sull'immigrazione, non il voto su una mozione», dice Luca Volontè, capogruppo Udc a Montecitorio, «è una delle prime volte che, in Italia, il ministro dell'Interno viene apprezzato sia da tutto il Parlamento che in Europa, quindi se illustra in Aula i dati sull'immigrazione e il decreto di attuazione della legge Bossi-Fini è un fatto positivo anche per il centrodestra. È un punto in più, chi può dire di no?». Volontè è più scettico invece sull'idea di La Russa di allargare i temi della discussione: «Come si fa a dibattere il programma di governo di fronte all'opposizione?». Per Alessandro Cè, capogruppo leghista, il dibattito «è un'utile perdita di tempo, serve solo all'opposizione per strumentalizzare le divisioni nella Cdl». n.l.

Cossiga a Bossi «Ho per te simpatia umana e politica»

ROMA «Tu sai come io abbia una grande umana simpatia per te e anche politica, per il tuo movimento, l'unico movimento autenticamente popolare e radicato nella cultura popolare delle cento città e dei mille villaggi». Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, in una lettera a Bossi che sarà pubblicata oggi dalla "Padania", non risparmia apprezzamenti al leader della Lega, invitando Bossi ad abbandonare la via del federalismo per convertire la Lega in un «grande partito autonomistico regionale», dicendosi stupito del fatto che «tu non abbia ancora inteso come in questi primi anni della legislatura tu e la Lega siate stati menati per il naso per non dire "presi per i fondelli" dalla Casa della Libertà», appunto sul fronte del federalismo.

sarebbe pronto un "altolà" del presidente: non firmerebbe quella legge, la rinvierebbe alle Camere. Non potrebbe firmarla per via di quella "evidente incostituzionalità", che secondo Ciampi non sussisterebbe, invece, per il lodo. La Destra, infatti, al Senato si prepara a cancellare - per via delle esigenze del portafoglio Mediaset - quella norma che era stata introdotta alla Camera, per una "distrazione" dei deputati della maggioranza, e che limiterebbe a due le reti di un editore privato. Ma il cammino è tutto

in salita. Il deputato ds Giuseppe Giulietti spiega, infatti, che attualmente la legge non è incostituzionale, ma "incostituzionalissima".

«Non c'è nulla da inventare al Senato. Il Governo sa già quali sono gli aspetti di incostituzionalità della Gasparri. E la maggioranza sa già quali sono gli emendamenti che devono essere apportati. Questi emendamenti sono contenuti nel messaggio di Ciampi alle Camere, nei pareri delle autorità di garanzia, nella sentenza della Corte Costituzionale su Rete 4, nella sentenza del Consiglio di Stato sui mini-spot e sulla pubblicità televisiva. La legge Gasparri non solo non ne ha tenuto conto, ma ha, al Senato, peggiorato il testo, eliminando l'emendamento che era stato votato dalla Camera e che ripristinava i tetti antitrust e addirittura ampliava gli indici di affollamento pubblicitario. In aperto disprezzo dei pareri delle autorità, della sentenza della Corte e del Consiglio di Stato. Se quella legge era incostituzionale al momento dell'ingresso alla Camera, è dunque incostituzionalissima dopo gli emendamenti apportati al Senato».

Giulietti teme che si scelga la strada di "nuove proroghe alla sentenza della Corte Costituzionale" che fissava la fine del regime transitorio (le reti di Berlusconi uno e trino) al 31 dicembre di quest'anno: «Non è tempo di pasticci, né di nuove proroghe».

La settimana che si è aperta è, dunque, cruciale. Anche per il settennato di Ciampi, che dopo il disco verde al lodo rischia di dissipare il patrimonio di autorevolezza via via accumulato. Il primo e unico messaggio alle Camere del presidente invocava, per l'appunto, pluralismo dell'informazione. Era il luglio 2002. E nell'anno che è quasi trascorso, la cosiddetta "moral suasion" - oltre a sortire effetti quanto meno discutibili sulle altre norme che riguardano i guai giudiziari di Berlusconi - non ha cavato un ragno dal buco su una materia che attiene, insieme, alla Costituzione e al portafoglio dell'impegnato mediatico del presidente del Consiglio.

Si svilupperà un lavoro di cesello preventivo sugli emendamenti alle proposte del governo?

”

cultura di governo

Nella Casa assediata arrivano i nostri

Bruno Miserendino

co ministro Bossi salutò il primo governo dell'attuale premier. L'incubo, spiega Bondi con sapiente dose di veleno, non si ripresenterà. Perché? «Non c'è un capo dello Stato, come quello che c'era nel '94».

Non si capisce se la spiegazione sia più offensiva per l'allora presidente Scalfaro o per Ciampi, ma il problema non è questo. È evidente che il portavoce di Forza Italia non esprime un'opinione personale: riporta con la sola aggiunta di un personale zelo il pensiero del capo, impegnato da tempo in tutte le sedi possibili, comprese le aule di giustizia e gli esami di maturità, ad accreditare la seguente idea: nel '94 lui e il suo governo sono stati vittime di un tipico orrore comunista (il com-

plotto Scalfaro-giudici milanesi). La tesi rientra in quella coraggiosa e personale riscrittura della storia patria che va sotto il titolo di

«golpe giudiziario», a cui dicono di credere anche persone di buone lettere come ad esempio il professor Buttiglione, Giuliano Ferrar-

ra, il presidente di Confindustria: la sostanza è che Bossi, poveretto, di suo non avrebbe fatto male a una mosca, fu però indotto a leva-

re la fiducia al mago di Arcore sotto l'influsso di perfidi registi comunisti (appunto, Scalfaro e i magistrati milanesi).

Poiché la storia che piace al premier è un film western in cui i buoni uccidono i cattivi, Bondi conferma che ci si sta adoperando per scrivere un finale degno di John Wayne. Titolo della scena: ragazzi, i cattivi li abbiamo beccati e stavolta non ci facciamo fregare. Così, mentre Previti, Pecorella e Cirami si occupano della magistratura, ecco che Schifani, Bondi e compagnia si occupano di Scalfaro, riversando sull'ex presidente il rancore dei giusti.

Appena Scalfaro apre bocca, vedi il caso del dibattito sul Lodo Maccanico, il Tempio dell'Amore, come il premier definisce Forza Ita-

lia, si trasforma in una macchina di sputi. È lui, Scalfaro, che tramò e fece cadere il capo. Orribile. Di più. Dopo l'addio di Bossi non fece fare le elezioni anticipate come voleva il capo. Ancora più orribile: Scalfaro, oltre che democristiano al soldo dei comunisti, è stato anche un magistrato (questo spiega l'istintiva antipatia manifestata dal capo). Tutto lascia prevedere che si andrà all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per appurare la Verità. Titolo: il traditore Scalfaro.

Mentre si definisce il ruolo dell'ex presidente nella Storia Riscritta dal Premier, il problema è evitare che i fatti non se ne vadano per conto loro. Ad esempio che Bossi si comporti proprio come nel '94, alla vigilia del semestre italiano, e nonostante Scalfaro non sia più presidente, getta qualche ombra sul finale del film. Ma non c'è da temere. Prima dell'arrivo dei nostri, c'è sempre un po' di suspenso. Andrà tutto a posto. Almeno per sei mesi.

L'ANGOLO DI PIONATI

Fra l'immigrazione alla Bossi e l'economia alla Tremonti, Berlusconi va a una verifica complicatissima e rischiosa. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, il settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, la vede così: «Immigrazione e polemiche. A poche ore dal vertice di Arcore fra Berlusconi e Bossi, il Carroccio non alimenta nuove

Tranquilli, ci pensa Schifani

polemiche. Nell'intreccio verifica e immigrazione si inserisce l'opposizione. Risponde l'azzurro Schifani: basta demagogie, un problema serio e complesso come l'immigrazione non si risolve a parole, ma come stiamo facendo con leggi e iniziative concrete. Per la maggioranza niente dibattito parlamentare».

p.oj.